

**COSTRUIAMO  
 LA COMUNITÀ**

**dai social network alla comunità umana**

2

## IL PROFESSORE CAMBIA SCUOLA

di Olivier Ayache-Vidal

con Denis Podalydès, Abdoulaye Diallo, Tabono Tandia, Pauline Huruguen, Alexis Moncorge

Francia 2017 // Durata: 106 minuti // Commedia



### IL FILM IN UN TWEET

Costretto a trasferirsi in una scuola suburbana, il professor Foucault deve affrontare le dinamiche di un luogo di periferia multietnico e con studenti indisciplinati e per niente motivati allo studio.

### LA SFIDA

Le nostre competenze reggono il vaglio di condizioni meno ospitali? È possibile fare bene il proprio lavoro anche in situazioni disagiate? Cosa aggiunge un'esperienza meno confortevole alla vita del docente? Un metodo didattico va bene comunque in ogni scuola e con ogni persona?

### LA CONDIZIONE UMANA

È facile insegnare Petronio nel liceo più à la page di Parigi. Per il professor François Foucault è come essere su un palco di un teatro dove il silenzio è comunque assicurato: tutto avviene come in uno spettacolo dove lui interviene come un mattatore che mette in scena la sua parte, a commento delle prestazioni degli studenti. Sebbene vengano insultati, ma con aulico humour – Denis Podalydès, nato nel 1963 a Versailles, è un attore, regista, sceneggiatore, scrittore francese nonché membro della Comédie-Française –, i suoi studenti non si ribellano mai. Sono stati “progettati” per essere pertinenti, almeno nel comportamento, forse meno nei risultati, al luogo dove passano gran parte delle loro giornate. E Foucault, figlio d'arte, esercita tutto il potere di cui è in possesso, più innamorato delle sue parole che non dei suoi studenti.

Sarà una donna della pubblica amministrazione, però, a farlo uscire “dal suo brodo” costringendolo – anche lei per fini più politici, che per amore dei ragazzi delle periferie – a spostare il suo “show” in atmosfere da banlieue. Deve dire addio, quindi, alle certezze dei grandi palazzi e delle strade che profumano di storia e cultura per

atterrare in una scuola dove i professori maschi urlano per ottenere compostezza e le docenti donne piangono tutta la loro personale frustrazione di non saper prendere i ragazzi in nessun modo. Qui c'è poco da fare ironia, perché gli studenti nemmeno la capiscono ed è una delle dimensioni più drammatiche che il film sa comunicare. Giovani che non sanno stare alle regole, ma che nemmeno hanno una categoria di lettura e interpretazione del linguaggio che utilizzano.

Dopo tutta una esilarante spiegazione grammaticale sul senso dei verbi e complementi, a partire da una frase offensiva usata dall'africano Seydou (un vero alunno della scuola dal nome di Abdoulaye Diallo), quest'ultimo chiede al professor Foucault: «Perché offendi mia madre?». Lì, in quegli istanti disarmanti e nel totale imbarazzo del professore, percepiamo tutta la lontananza culturale di cui è necessario prendersi cura. Questi ragazzi non hanno né strumenti, né una visione del mondo che vada oltre a quella ricevuta dai loro genitori. Manca una padronanza profonda della lingua che viene dal frequentare le opere dell'ingegno, dalla letteratura all'arte. Perché come ricorda il docente «Una mente che non legge – citando Victor Hugo – dimagrisce come un corpo che non mangia». Dopo un anno di sperimentazione di un professore emerito in una scuola non prestigiosa – come mettere delle ostriche sopra un kebab – il Ministro si aspetta un rapporto di pertinenza della sua riforma, a cura dello stesso docente, per mettere tranquilli i sindacati e l'opinione pubblica. In realtà a François succederà ben di più. Sarà un anno strategico per la sua carriera, la sua didattica, ma soprattutto per la sua umanità.

## PER UNA RILETTURA TEOLOGICO - CRISTIANA

*Les grands esprits* – il titolo originale francese dell'opera – non è un documentario, eppure ha in sé tutta la pregnanza della realtà. Lo si percepisce dal ritmo, dal palpitare delle vivide emozioni, dal tentare continui scollinamenti dei problemi che si pongono sulla strada del professor Foucault. Seguendo le sue avventure, tutt'altro che eroiche – spassosa pur nella sua gravità la conoscenza indotta dell'hashish da parte di François nella torta fatta dallo studente –, si percepisce il suo tentativo di un continuo “discernimento” - molto simile a quello in ambito pastorale – su cosa fare, come proseguire e come attraversare i continui fallimenti incontrati da lui stesso e dai suoi colleghi. Bisogna, infatti, dare senso anche a questo scontrarsi tra docenti e allievi, tra pieno e vuoto, tra passione e apatia, tra desiderio e rassegnazione.

Fondamentale risulta perciò il contributo dialogico con la sorella di François che lo aprirà ad una lettura meno performativa, ma più autentica della realtà. Lo spingerà così a pensare che non esistono bravi e cattivi ragazzi, bravi e cattivi studenti, piuttosto ragazzi o allievi rassegnati ad essere inadeguati al mondo e altri sollecitati diversamente da relazioni con approcci più significativi. Tutto questo emerge con forza nelle scuole meno patinate dove etnie, culture, appartenenze, classi sociali e disagi alle spalle creano un cocktail didattico dinamitardo. Appare, quindi, irrinunciabile un discernimento che abbia la cifra a cui invita sempre anche Papa Francesco: quello del bene possibile, del miglior passo che si può fare, tenendo conto delle nostre gambe e di quelle di chi ci sta davanti, accettando che l'ideale della scuola prestigiosa del centro di Parigi era alla fin fine irrealista anche in quella. L'importante è non lasciare nessuno nell'oscurità e anche se si fanno cadere i libri dalla cattedra, questo sia soltanto per scuotere e non per mollare la propria vocazione.

Approfondendo la genesi dell'opera appare chiara da dove proviene la matrice documentaristica che si coglie almeno nella conoscenza puntuale dell'ambientazione e delle sfide da affrontare per raccontare una scuola della banlieue parigina. «Consapevole che non mi sarei potuto accontentare – spiega, infatti, il regista Ayache-Vidal al suo primo lungometraggio di finzione – dei miei ricordi d'infanzia, dovevo entrare nella pelle del mio personaggio principale e confrontarmi con una realtà liceale contemporanea... Ho fatto scouting, visitato molte scuole tecniche e professionali, ho incontrato insegnanti e associazioni e mi sono reso conto che i problemi più importanti per gli studenti erano relativi alle scuole superiori come cerniera tra l'infanzia e l'età adulta. È durante questi quattro anni che avviene una mutazione, si forma il carattere e prende il via un orientamento personale e professionale. Ho vissuto al ritmo di cinquecento studenti e quaranta professori dell'istituto Maurice Thorez de Stains per più di due anni, il tempo necessario ad osservare questo universo così complesso. Il preside della scuola mi ha aperto l'accesso alle aule, ai consigli di classe, alla sala insegnanti, agli incontri pedagogici e a tutto ciò che riguarda la vita di tutti i giorni in un istituto superiore, permettendomi di avvicinarmi il più possibile alla realtà». Niente, infatti, può sostituire la conoscenza del reale facendo esperienza. Una regola, potremmo dire, anche evangelica.